

MANI VUOTE PER ACCOGLIERE GESÙ

La notte in cui nacque Gesù a Betlemme, gli angeli portarono la buona notizia ai pastori. C'era un pastore poverissimo, tanto povero che non aveva nulla. Quando i suoi amici decisero di andare alla grotta portando qualche dono, invitarono anche lui. Ma lui diceva: «Io non posso venire: sono a mani vuote, che cosa posso dare?». Ma gli altri tanto dissero e fecero, che lo convinsero. Così arrivarono dove si trovava il bambino, con sua madre e Giuseppe.

Maria aveva tra le braccia il bambino e sorrideva vedendo la generosità di chi le offriva cacio, lana o qualche frutto. Scorse il pastore che non aveva nulla e gli fece cenno di venire. Lui si fece avanti imbarazzato. Maria, per avere libere le mani e ricevere i doni dei pastori, depose dolcemente il bambino tra le braccia del pastore che era a mani vuote.

È soltanto una leggenda, ma tanto ricca di candore e di tenerezza da dare slancio al cuore e vibrazione all'anima. Possiamo immaginare con quanta sim-



◀ *Braccia e cuore aperto per accogliere come i pastori il Bambino di Betlemme.*

© Elenathewise - Photopress

patia Maria avrebbe guardato a quel povero pastore, lei che si autodefinisce "serva del Signore" e che «primeggia tra gli "umili" e i "poveri del Signore", i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza» (*Lumen Gentium* 5). Avrà visto un riflesso di se stessa in quel pastore, che stringe con stupore tra le braccia il Dio incarnato?

Umile e libera, Maria si apre alla gratuità d'amore

Un saggio cinese disse ai discepoli: «Chiudete il pugno e stringete il nulla, aprite le mani e accogliete tutto l'universo». Nessuno meglio di Maria ha fatto questa misteriosa esperienza delle mani vuote che si riempiono di cielo. «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1,38): la risposta di Maria all'angelo rivela la sua autoco-scienza davanti a Dio, quello d'essere un "vuoto" disponibile a lasciarsi riempire, lasciarsi abitare, lasciarsi sorprendere e sovraccaricare di doni insospettati. Umile



e libera, lei si apre totalmente alla gratuità dell'amore. Questa apertura l'ha resa capace di coniugare contemporaneamente il vuoto più completo di sé e la ricchezza più piena che riceve, di unire in sé l'umiltà profonda e la grandezza infinita, l'umano e il divino.

L'umile e il povero è guardato da Dio con compiacenza. Il profeta Isaia descrive con vivacità antropomorfa lo sguardo di Dio che si volge sull'universo in cerca di un luogo dove posarsi: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha il cuore contrito» (Is 66,2). Lo stesso concetto è affermato dal Salmista: «Eccelso è il Signore e guarda verso l'umile, ma al superbo volge lo sguardo da lontano» (Sal 138,6). E sant'Agostino gli fa eco: «Se tu ti innalzi, egli si allontana da te, se invece ti abbassi, egli si inchina verso di te» (Ser. 21,2). Maria, umile e piccola, sente lo sguardo benevolo di Dio su di sé: «Ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,48).

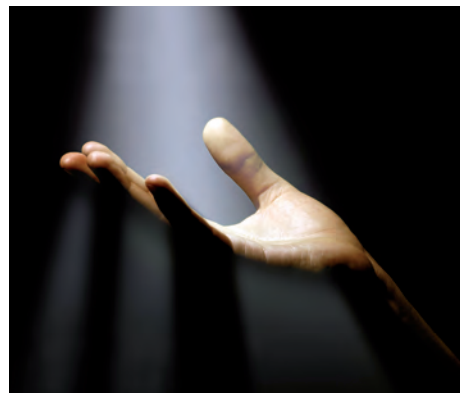
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

La meravigliosa compresenza del "vuoto di sé" e della "pienezza di grazia" nella coscienza di Maria la fa esplodere nel ringraziamento: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46-48). Il *Magnificat*



In Maria si fondono l'umiltà profonda e la grandezza divina.

© Tesic Ljubisa - Photoxpress



di Maria rievoca da vicino l'inno di giubilo del suo Figlio: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te» (Lc 10,21), e delinea i tratti che caratterizzano per tutti i tempi i «poveri in spirito» (Mt 5,3) proclamati "beati" dallo stesso Gesù.

L'umiltà, lo stupore di fronte alla grandezza di Dio e del suo amore, la riconoscenza: sono sentimenti collegati, che crescono in proporzione reciproca. Più una creatura si sente umile e piccola, più scopre e riconosce la grandezza di Dio; più è percepita la differenza infinita tra Dio e sé, più cresce la gratitudine verso Dio. In Maria questi sentimenti raggiungono il grado massimo. La grazia divina suscita il grazie umano; alla gratuità più generosa di Dio, Maria risponde con la gratitudine più sincera. «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc 1,49), Dio è l'autore di tutto, lei è solo il "luogo" (in me), lo "spazio" aperto al dono, alla sorpresa, al miracolo.

In questo periodo di Avvento, Maria ci aiuti a creare il vuoto, per ricevere la pienezza della grazia divina (Gv 1,16), ci insegni a fare spazio, per accogliere il più grande dono che supera ogni attesa dell'umanità. Che Dio, cioè, volga il suo sguardo d'amore su di noi, s'inchini e discenda nella nostra umanità, nel nostro mondo e nella nostra storia; che Egli si compiaccia nel trovarci umili, docili, sull'esempio di Maria; che Egli veda le nostre mani vuote e ci doni Gesù.

Maria Ko Ha Fong

kohafong.rivista@ausiliatrice.net

Un presepe per aiutare la contemplazione sul mistero della Natività.

© torugo - Photoxpress